

I 30mila rimpatri (in un anno) dalla Libia Italia e Paesi dell'Est, è muro contro muro

Funziona il patto Ue-Unione africana. Gentiloni: quote? Il minimo

hanno detto



ANGELA MERKEL

«No alla solidarietà selettiva»

«L'Ue ha bisogno di più solidarietà, ma la solidarietà selettiva non è positiva all'interno dell'Europa. Il sistema di Dublino non funziona e pertanto abbiamo bisogno di una soluzione» ha dichiarato la cancelliera Angela Merkel.



VIKTOR ORBAN

«Stanzieremo 36 milioni»

«Difendere le frontiere esterne dell'Unione e risolvere le cause all'origine delle migrazioni – ha ribadito il premier ungherese Viktor Orban –. Siamo pronti a mettere assieme oltre 36 milioni di euro».



EMMANUEL MACRON

«Non servono intransigenti»

«Per quanto riguarda le quote, la solidarietà si esprima ma senza cadere in posizioni intransigenti. Ciascuno deve mettere del suo per trovare una buona convergenza» ha detto il presidente francese, Emmanuel Macron.

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Svuotare i terribili campi di detenzione in Libia, con l'occhio rivolto all'Africa e la necessità di affrontare alle radici il fenomeno dei flussi irregolari. Sono le grandi priorità della «dimensione esterna» della politica migratoria Ue, uno degli elementi portanti della discussione sulla migrazione, con l'Italia in prima linea, che hanno avuto ieri i leader nella cena a porte chiuse nella prima giornata del Consiglio Europeo. Certo, c'è la spinosa questione della redistribuzione di richiedenti asilo in caso di emergenza, al centro della discussione sulla riforma del Regolamento di Dublino sull'asilo (la «dimensione interna»). Ieri nuovo muro contro muro tra l'Italia e i Paesi del gruppo di Visegrad (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia) come previsto, in un incontro con il premier Paolo Gentiloni e il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker. «Noi – ha precisato Gentiloni – pensiamo che la ricollocazione con quote obbligatorie sia il minimo sindacale per l'Ue». I quattro hanno comunque confermato un sostanzioso contributo alla finestra dedicata dalla Libia dell'*Africa Trust Fund* (36 milioni di euro) che aiuta a chiudere il «buco» da 110 milioni di euro urgenti per il programma a guida italiana per la formazione della Guardia costiera libica e il sostegno al controllo delle frontiere di terra del Paese nordafricano. «È significativo – ha sottolineato il premier – che le differenze non abbiano impedito un'iniziativa politica di sostegno all'azione che l'Ue e l'Italia stanno facendo».

Quella dell'*Africa Trust Fund* è una partita cruciale per l'Italia, che punta moltissimo sulla cooperazione con la Libia e da tempo insiste per più fondi. Del resto c'è una nuova dinamica, con la svolta dell'Unione Africana (Ua) che ha finalmente deciso di impegnarsi direttamente, soprattutto dopo lo choc del reportage di *Cnn* su migranti venduti come schiavi. «Una rivoluzione copernicana» dice una fonte comunitaria. Ieri l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini ha guidato una riunione, la prima a Bruxelles, della nuova task force Ue-Ua, con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e l'Alto com-

missariato Onu per i rifugiati (Acnur), lanciata il 28 novembre al vertice di Abidjan. Da quella data la task force ha provveduto al rimpatrio volontario di 3.100 migranti da campi libici, che si aggiunge a quanto già fatto dall'Oim su incarico Ue, portando il totale dei rimpatri volontari dalla Libia nel 2017 a 16.561, contro 2.700 per l'intero 2016. Entro febbraio, ha annunciato Mogherini, saranno rimpatriati altre 15mila persone, una netta accelerazione grazie al pieno coinvolgimento, attraverso l'Unione Africana, dei Paesi di origine. Ai 100 milioni di euro già stanziati dall'Ue se ne aggiungeranno altrettanti. Che accadrà dopo febbraio? Per ora non si sa. L'Ua stima a 700mila i migranti in Libia, cifra che, spiegano a Bruxelles, comprende però 300mila cittadini libici sfollati per la guerra civile. Dei restanti 400mila, circa la metà è rappresentata da migranti che lavorano in Libia. Rimarrebbero circa 200mila persone, non tutte però nei campi e non tutte necessariamente intenzionate a partire per l'Europa. La cifra reale, insomma, è tutta da vedere. Rimangono poi i migranti che hanno bisogno di tutela internazionale. L'Acnur ha già evacuato dai campi libici un centinaio tra eritrei, sudanesi ed etiopi attraverso il nuovo programma Etm (*Emergency Transit Evacuation Mechanism*), altre 1.300 persone lo saranno entro inizio 2018. Vengono portati in Niger, da lì si deciderà dove andranno, gli Stati Ue hanno per ora messo a disposizione 7mila posti. L'azione dell'Ue sta funzionando anche sul contrasto ai traffici, che vede proprio il Niger al centro – Agadez era il grande crocevia dei flussi dall'Africa Occidentale verso la Libia. Un programma di cooperazione tra l'Ue e Niger ha portato a ottimi risultati: al 4 ottobre 2017 si registravano da gennaio in totale 57.376 ingressi dal Niger in Libia, contro i 333.891 del 2016, un calo di oltre il 78%. Insieme agli accordi con la Libia per la Guardia costiera e con le tribù al confine sud, questo è un altro elemento cruciale alla base del calo del 62% degli arrivi nell'Ue nei primi 11 mesi del 2017 rispetto al 2016. Certo, i trafficanti cercano nuove rotte verso la Libia attraverso l'Algeria, ma i numeri restano contenuti. Naturalmente l'altra parte, cruciale, dell'equazione restano i programmi di sostegno allo sviluppo che l'Ue ha già lanciato e poi la migrazione legale. Una partita, quest'ultima, tutta in mano agli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

